

ANGELO  
BRANDUARDI

# MUSICA NEL LABIRINTO DEI QUADRATI

Sono nove riquadri suddivisi in altrettanti quadrati. In totale, 81 quadrati. Il nove e i suoi multipli sono numeri magici che bene si accordano con la musica di Angelo, antica e modernissima, poeticamente ispirata e sensibile agli ultimi ritrovati dell'elettronica. Nove sono i brani dell'album. Nonostante la struttura a «labirinto», le canzoni nascono sotto il segno di una affascinante semplicità. Il segreto di Branduardi: una vita privata serena, la perfetta intesa artistica e sentimentale con la moglie Luisa, l'amore per la musica e la religione del lavoro

di Walter Gobbì  
foto Angelo Deligò

Ricordo la prima volta che vidi Angelo Branduardi. Era all'Aldona, un teatro genovese, nell'inverno del '75. Faceva da «supporter» alle Orme. Apriva il concerto. Magrissimo, massa di capelli che caratterizzava fin d'allora il personaggio, Angelo si era presentato al pubblico con semplicità, dicendo di non poter offrire al pubblico altro suono che quello di una chitarra. La sua musica avrebbe avuto bisogno di ben diverso sostegno strumentale, ma non se lo poteva permettere.

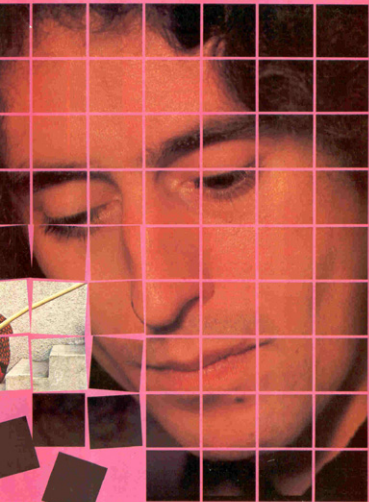
Poi cominciò a cantare canzoni dolci, fresche, che avevano il sapore della natura: «Farò anni fa», «Donna mia», «La luna», «Gli alberi sono alti». I ragazzi presenti ne furono sorpresi e incantati. Nella sala si creò un'atmosfera strana, un'intesa tra il musicista e il pubblico fatta di bisbigli e di applausi.

Ma era vero quel personaggio che cantava come un menestrello e si cullava dolcemente con le sue canzoni? O era tutto della fantasia? Forse un simpatico folletto appena uscito da un libro di fiabe, che sarebbe poi sparito all'improvviso? Il dubbio, ad alcuni anni di distanza, rimane. Dissipato ogni tanto da qualche tournée, dall'uscita di un album, e dall'eco dei successi nel resto d'Europa.

L'ultimo album si intitola semplicemente «Angelo Branduardi» ed è già ai primi posti in superclassifica.

«La novità maggiore», dice Angelo, «è l'impostazione semplice e la riscoperta del ritmo. Io vengo dal classico e da studi rigorosi. E quando ho cominciato a scrivere in piena autonomia, questo "marchio di fabbrica" è venuto fuori di prepotenza. Poi ho continuato, arricchendo il suono di tutto ciò che volevo metterci dentro. Due anni fa





## MUSICA

di L. e A. Branduardi -  
Angelo Branduardi  
Ed. Musica S.r.l. - Roma

Forse è soltanto un po' più  
[in là

La strada giusta per  
[andare

darmi la mano per trovare  
la terra dove non è freddo  
e musica [real

e sempre musica  
e ovunque musica  
larghi campi di fragole  
ed il tempo di ridere...  
Ed è soltanto un po' più in  
darmi la mano, voglio [da  
e poi farmarmi a respirare  
quel vento caldo che c'è là

e musica  
e sempre musica  
e ovunque musica  
e su di noi le nuvole  
non si fermano mai...  
È forse un po' più in là  
soltanto un po' più in là  
la terra da trovare  
è solo un po' più in là...  
è il tempo di guardare  
le nuvole passare  
e là non è freddo mai.

## L'AMICO

di L. e A. Branduardi -  
Angelo Branduardi  
Ed. Musica S.r.l. - Roma

Sono l'amico che hai  
[dimenticato

stasera lo verrà  
Sono l'amico che tu non  
[hai invitato

ma stasera ci sarò...  
Attraversando il tuo  
[giardino  
inosservato guarderò...  
sarà il mio mondo colorato  
che in regalo porterò  
alla tua porta poi buserò.  
Sono l'amico che hai  
[dimenticato  
stasera lo verrà

Sono l'amico che tu non  
[hai invitato  
ma stasera ci sarò...  
in mezzo a tanta  
[confusione  
senza maschera verrò  
sorriderti scoprendomi  
ma in silenzio resterò...  
con occhi chiusi ti  
[guarderò...

mi sono accorto che questo "terrore del vuoto", questo voler costruire catzedrali golose dove non c'è un metro di spazio libero, minacciano di soffocarmi. Allora ho cominciato a fare l'opposto. I "buchi", invece di tapparli, li ho creati per dare una sensazione, più che aggressiva, ironica; più che violenta, sensuale e sudente. Gli album precedenti mi piacciono sempre, anche perché ho sempre creduto in quello che faccio; ma questa evoluzione mi ha portato a una visione diversa della musica. Per esempio, a seguire la tradizione etnica africana. Così ho usato nell'album molti ritmi, io che il ritmo non l'ho mai approfondito. C'è una vigilia di semplicità: il massimo con il minimo del mezzo.

### Come è nata in te questa esigenza?

«Ho ascoltato musica di ogni genere; e, come tutti i musicisti, sono un bambino che gioca. Non a caso in inglese, tedesco e francese "giocare" e "suonare" si dicono nello stesso modo. Questa faccenda del ritmo ha avuto inizio quando qualcuno mi ha dato un disco dei Mali. Ogni suonatore divideva il tempo a modo suo, creando un modello che dapprima mi ha sconcertato (dove era il "battere" secondo l'uso occidentale?), e poi affascinato. Era come vedere una nave che solca le onde, immagini di partire invece che di elefanti. È difficile rendere l'idea. Un mondo in cui tutto parla, ma non si sa per dove».

### In che rapporto sei con gli strumenti?

«De prendo in mano uno strumento che non conosco, in suoni a modo mio. Un pagliaro che mi ascolta mentre suono la "chama", si mette a ridere. Però a me dà delle sensazioni. Fondere, mescolare è la tendenza della musica moderna. Per me il suono è un fatto anche visivo. Ad esempio, in "La collina del sonno", che fa parte di questo disco, ho usato uno strumento africano che consiste in una scatoletta a cui sono fissati dei pezzi di metallo con dei buchi dentro. Come suono, mi ha dato l'idea di uno che sbatte gli occhi prima di addormentarsi. Ma nell'album ho usato anche dei sintetizzatori. Amo la tecnologia dei suoni, leggo libri, studio schemi, mi interessa l'elettronica e so usare un banco di registrazione».

### Anche i testi sono cambiati?

«Hanno subito la stessa evoluzione della musica, a tutto vantaggio della semplicità, io sono un musicista e per me i testi sono immagini che devono adattarsi alla musica. Mi viene per esempio un'idea e la accento cantando a mezza voce. Mia moglie dice: "Mi hai dato l'idea della luna che cammina

a piedi nudi sulla terra". Continui, cercando di vedere la luna che cammina e alla fine esce il pezzo così come l'abbiamo "visto". In questo LP i testi hanno una funzione decisamente musicale. Nel "Disagio" un brano dell'album c'è la parola "ghiaccio". E ogni 15 secondi la ripeto, cercando di farla diventare quello che per i bambini è "abracadabra". E la parola diventa un'immagine di suono, non più "ghiaccio", ma termine magico».

### Sono importanti gli arrangiamenti nel disco?

«Senza altro meno che negli altri LP, il problema è stato non tanto arrangiare, quanto capirsi. Ed è per questo che abbiamo lavorato quattro mesi in studio, più due settimane di prove prima di registrare. Paul Buckmaster nel disco ha avuto più che altro una funzione di co-produttore. Lo scopo di Paul è ora quello di scoprire nuovi suoni percussivi. Non gli interessano più gli archi per i quali è diventato famoso, lavorando con Elton John. Però ha del ritmo una concezione stupenda, tecnica e artistica insieme, che io non ho. Il fatto invece che non ci sia più Maurizio Fabrizio, arrangiatore dei miei ultimi album, è dovuto soltanto a una scelta comune. Lui ora compone e produce più che arrangiare. E la sua mente è fuori dall'ottica della mia musica».

### È l'impiego della London Symphony Orchestra?

«È stata una circostanza fortunata. Ho scritto la parte degli archi con Godfrey Salmon, un musicista inglese che ha suonato per sei anni in questa formazione. Per caso l'orchestra londinese dava concerti in quel periodo a Milano e Torino. Godfrey ha vi-





Il primo album risale al '74. Titolo «Angelo Branduardi». Paul Buckmaster è presente come arrangiatore. La casa discografica è la RCA. L'anno dopo esce: «La luna» che fa conoscere Angelo ai critici e a un pubblico ristretto. Nel '76, passato alla Polygram, Branduardi esplode con «Alta fiara dell'est». Nel '77 fa il bis con «La pulce d'acqua», seguito da «Highdown Fair», versione inglese di «Alta fiara dell'est». Nel '79 esce con «Cogli la prima mela» e incide il secondo album in inglese: «Fables and Fantasies». Nell'80 esce il triplo album dal vivo «Concerto». Sempre nell'80 viene ristampato dalla Polygram «La luna» con il titolo «Gulliver, la luna ed altri disegni», che comprende, rispetto alla prima edizione, la sigla della trasmissione televisiva «Gulliver». La RCA ha invece pubblicato tre anni fa un'antologia nella raccolta «Linea Tre» contenente il meglio dei due primi LP. L'ultimo album, di quest'anno, si intitola: «Angelo Branduardi» e comprende nove pezzi.

sto gli ex-colleghi e li ha convinti a suonare con noi. In un'ora e mezzo hanno fatto tutto in modo perfetto. Devo dire che essera il primo "ritorno" della London Symphony Orchestra è sempre stato il sogno di mio padre e anche il mio».

**Qual è il segreto del tuo successo?**

«La serenità della mia vita privata, l'amore per la musica e la fede nel lavoro. In più l'aver trovato un produttore come David Zari che opera in modo ultra-professionista, ma non da finanziere. La mia famiglia rappresenta una responsabilità cosciente e la reale costruzione di qualcosa. Con mia moglie, poi, ho un rapporto di simbiosi che per noi è quasi miracoloso».

**Come è nato il fenomeno Branduardi all'estero?**

«Con 15 concerti, tre anni fa, durante una breve tournée europea. Sapevamo che ci avremmo rimesso dei soldi, ma cosa c'è di meglio che impiegare il proprio denaro nel lavoro che si ama? A me interessava durare nel tempo, e questo vuol dire aprire nuovi sbocchi, anche all'estero. A Monaco di Baviera, al primo concerto, c'erano 1.500 persone, forse incuriosite da questo italiano che suonava il violino e proponeva chissà che cosa. In Francia, invece, fu diverso perché mancava la curiosità. Il pubblico è un po' come il nostro, non vuole rischiare. Agli Champs Elysées facemmo un buon, l'incasso solo 200 persone, ma fra esse c'era un funzionario della TV francese che ci offrì uno speciale televisivo nell'ora di massimo ascolto, il giorno dopo vendemmo 30 mila copie della «Pulce d'acqua». Ora siamo a 4 milioni di dischi venduti in Europa, una cifra da capogiro. Molissimo di questo successo spetta a David Zari e sua sorella Doris. David è in fondo il mio alter ego. Lui affronta il "business" come io la musica. La sua famiglia, come la mia, è un "puzzle", un gioco a incastri, in cui ognuno occupa il suo posto. Ed è per questo che abbiamo ottenuto certi risultati. Abbiamo ad esempio formato una cooperativa di tecnici per le attrezzature e il materiale, il nostro punto di arrivo è costruire un villaggio dove vivere tutti assieme, con tanto di studio di registrazione».

**È della Carovana del Mediterraneo che cosa è rimasto?**

«La prima esperienza con il barock fu splendida. L'ultima, invece, con Havens e Sill Nash per una data, troppo ambiziosa. Cinque ore di musica, problemi logistici inediti, uno sforzo fisico quasi insopportabile. È rimasto però un ottimo rapporto umano, soprattutto con Nash che vuole tradurre i testi delle mie canzoni e portarle in America. So che la mia musica non passerebbe inosservata; ma mi sento un musicista europeo e per ora l'America mi interessa fino a un certo punto».

**Parlandoti, ascoltando i tuoi dischi, dai l'idea di un musicista che ha saputo serba-**

re intatta l'essenza della musica, non è diventato una macchina per far soldi, non è diventato affamato di successo».

«È vero, ma non tanto per una scelta eroica, quanto perché non saprei fare altrimenti. Il timbo puoi costringerlo a studiare, ma non per molto, altrimenti taglia la corda. Lo stesso succede a me. Non saprei fare qualcosa a comando. La musica mi dà piacere, è una cura che mi fa superare paure e fobie. Non potrei mai toglierla».

**A quando un disco solo strumentale?**

«Sono anni che sto pensando a una "suite" di 40 minuti in cui fondere danze popolari di tutto il mondo. È un progetto antichissimo che ho già iniziato e che ha buone probabilità di essere portato a termine».

**Programmi immediati?**

«Concerti a Roma per la fine dell'anno e poi una lunga tournée in Europa che continuerà a marzo in Italia...».

**Chi suona nei dischi e ti accompagna in concerto?**

«Rispondo volentieri alla domanda, perché sono musicisti che hanno contribuito non poco alla mia affermazione. Sono: Andy Surti che suona la batteria più da percussionista e da cantante, quale in realtà è. Ha un rapporto particolare con lo strumento, direi che è una specie di inventore di tempi e di suoni. Gigi Cappellotto, lo spugna che rappresenta, nonostante la grande emotività, la figura di un padre sul palco. Garantisce che, quando si sbaglia, lui è lì e non cade mai. O se cade, lo fa in piedi. Andrea Verardi, il bassista che lo sostituirà nella prossima tournée (l'igi è un po' giù di salute in questo periodo), è una sua creatura. Franco Di Satalino, tastiera (escluso il Rovescio della Medaglia), è un inventore estroso che non ripete mai le stesse cose. Giorgio Coccolino, chitarrista, ha una tecnica eccezionale, come molti giovani, però suona anche col cuore, una dote che in genere si conquista solo con gli anni. Infine Pier Franco Zano, 23 anni, insegnante al conservatorio. È il jolly del gruppo. Suona un po' di tutto: dalle tastiere, al violoncello...».

Walter Gobbi



